

Un saggio su ontologia e intersoggettività in Antonio Rosmini

# Se l'uno è l'altro



---

05 novembre 2021

---

Nel 2021 ricorre il ventesimo anniversario della nota della Congregazione per la dottrina della fede, firmata dall'allora cardinale Jo-seph Ratzinger, con la quale si dichiarano «ormai superati» i motivi che destavano preoccupazione circa diverse teorie filosofiche e teologiche di Antonio Rosmini. Si è giunti così, dopo un cammino lungo e certo non facile, al riconoscimento – coronato dalla sua beatificazione avvenuta nel 2007 – del coraggioso e profetico itinerario esistenziale e intellettuale del grande roveretano, luminoso esempio di incontro tra ragione e fede, come riconosciuto da Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* (n. 74). Anche per questo, negli ultimi vent'anni sono rifioriti gli studi teologici intorno al pensiero del beato che hanno consentito una rinnovata intelligenza del suo contributo propriamente filosofico in quanto illuminato, nella specifica autonomia epistemica che gli è propria, dalla Rivelazione. Tanto che tra gli studiosi si parla dell'apertura di una fase nuova nella ricerca intorno all'originalità di questa grande opera di teoresi, senz'altro una delle più possenti e promettenti della modernità. Non perché siano mancati in passato autorevoli interpreti, ma perché il pensiero rosminiano – già lo sottolineava peraltro Michele Federico Sciacca – non si presta a quella parcellizzazione che, malgrado i diffusi richiami all'interdisciplinarietà e persino alla transdisciplinarietà, ancora regna in accademia. In effetti, è proprio nell'articolazione di unità e distinzione tra filosofia e teologia che diventa possibile cogliere l'originalità e l'attualità della proposta rosminiana in tutta la sua portata anche nell'inedita e impegnativa stagione culturale e sociale che viviamo.

Questa operazione di “ricucitura” e rilancio del pensiero del roveretano trova spazio, in particolare, in una generazione di giovani studiosi che collocano Rosmini nel suo tempo rilevando al contempo il significato strategico e innovativo della sua riflessione anche in rapporto ai variegati filoni del pensiero contemporaneo. Tra questi studi si segnala il recente volume di Emanuele Pili *Se l'uno è l'altro. Ontologia e intersoggettività in Antonio Rosmini* (Bari, Edizioni di Pagina, 2020, 259 pagine, euro 18) che si configura come una brillante testimonianza della riacquisizione della forma e dei contenuti del pensiero rosminiano nel rigore di una metodologia storico-filosofica aperta all'indispensabile apporto della teologia e così capace di dischiuderne l'intentio più profonda e di prospettare inediti risvolti teoretici ed etici. Pili – in forza all'Università di Genova e docente incaricato presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano – attesta la singolare robustezza speculativa e, non di rado, la genialità di Rosmini: sia nell'individuazione delle note caratteristiche di un pensare rigorosamente tradizionale e insieme autenticamente moderno; sia nello scoprire la pregnanza di alcune linee di fondo della sua complessiva costruzione sistematica; sia nella messa in rilievo della calzante attualità della sua proposta di soluzione di alcuni fondamentali nodi concettuali che affiorano nel dibattito contemporaneo intorno alla riscoperta dell'ontologia quale esercizio originario e radicale del pensare che si impegna a esprimere performativamente l'inesauribile mistero dell'essere.

Basandosi su un'ampia documentazione, il volume ricostruisce la concezione dell'interpersonalità nel più ampio contesto dell'ontologia rosminiana, evidenziandone la strategica e generativa centralità. A partire dall'analisi delle opere più mature, e in particolare dalla monumentale *Teosofia*, l'autore disegna un itinerario che conduce a una serie di rilevanti guadagni in ordine sia alla comprensione della elaborata riflessione rosminiana, sia all'affronto delle ineludibili sfide che interpellano la contemporaneità. L'ingresso nell'opera di Rosmini è propiziato dalla lettura critica dell'*Introduzione alla filosofia* – considerata dallo stesso roveretano propedeutica al proprio pensiero – e in particolare dall'analisi delle pagine in essa consacrate al tema della Sapienza, di cui si accentuano la curvatura relazionale e l'inscindibile legame tra esperienza del vero e interpersonalità. Si tratta in effetti di un plesso già individuato come decisivo dal giovane Rosmini e rilevato da un puntuale lavoro di edizione di testi del roveretano curato dallo stesso autore: *Dell'amicizia. Alcuni inediti giovanili* (Roma, InSchibboleth, 2020, 124 pagine, euro 12). Pili prosegue poi la sua analisi proponendo un ribilanciamento della relazione tra filosofia e teologia nel contesto della *Teosofia*, chiarendo in maniera convincente come la prospettiva di fondo disegnata da Rosmini, attingendo alle «viscere del cristianesimo», sia quella di ripensare *ab imis* l'atto stesso del pensare. Ripensamento attestato fin nel titolo della monumentale opera: che non presenta una semplice “filo-sofia”, e nemmeno solo una “teo-logia”, ma appunto una “teo-sofia”, una forma cioè di «pensiero totale», come la definisce lui stesso, in cui filosofia e teologia, così come teoria e prassi (scienza e santità), sono chiamate a fecondarsi reciprocamente per riformare e rifondare *in toto* l'esercizio del sapere.

È sullo sfondo di questa metodologia teorico-esistenziale che, nota Pili, Rosmini studia la storia dell'ontologia e forgia la sua celebre dottrina delle tre forme dell'essere – soggetto (reale), oggetto (ideale) e relazione (morale) – la quale intende proporsi come l'espressione di una risignificazione dell'originario darsi dell'essere (Increato e, per partecipazione, creato) come essenzialmente e dinamicamente uno e trino. L'autore ripercorre le formidabili pagine della *Teosofia* che giungono a tale esito e si sofferma sullo studio della terza forma, inaugurandone – a quanto mi consta – una fondata e originale interpretazione. Il fatto è che, solitamente, l'essere morale nell'ottica di Rosmini è inteso come il vincolo tra l'ideale-oggetto e il reale-soggetto. Lo sviluppo di questa linea, senz'altro classica e predominante, porta il beato a sottolineare il dinamismo della relazione come evento intrapersonale o, al limite, quando l'ideale-oggetto è rivelato per grazia in tutta la sua gravidanza quale verbo nel Verbo, figlio nel Figlio, come il legame tra l'uomo e Dio, così replicando nella modernità, in buona sostanza, il geniale progetto di interpretazione ontologica offerto da Agostino nel *De Trinitate* (libri IX-XV ). Ora, pur confermando che questa è in effetti la linea privilegiata da Rosmini, Pili mostra con dovizia di argomentata documentazione che la nozione del morale è più elaborata, in sé custodendo e manifestando una tensione costante – ecco uno dei risultati più importanti della ricerca – al proprio compimento nella *koinonia* interpersonale aperta all'avvento di Dio stesso, in Cristo, come “Terzo” tra i soggetti umani nel loro storico cammino verso la patria celeste. È questa, in definitiva, la tensione che attraversa l'intero discorso morale rosminiano: quella tra interiorità ed exteriorità, tra riconoscimento di sé e riconoscimento dell'altro. Là dove, per Rosmini, gli opposti (io/Altro, soggetto/oggetto, interno/esterno) non entrano in opposizione dialettica, non si escludono certo reciprocamente ma – al contrario – si implicano, si “con-vocano” e si “provocano” vicendevolmente. Sicché, come Pili rileva commentando le pagine teosofiche sull’“inoggettivazione” quale libero moto spirituale intellettuale e volitivo del “trasportarsi” in altro, il vero riconoscimento di sé passa attraverso il riconoscimento dell'altro, e viceversa; e una ricca e profonda interiorità si realizza grazie a un autentico impegno nell'esteriorità, e viceversa.

Insomma, l'architave dell'ontologia del roveretano pare proprio racchiusa nel neologismo, di sapore dantesco, “inaltrarsi”: vivere cioè in altro, poiché solo così si vive autenticamente in se stessi. Vivendo in altro – ecco il paradossale ritmo dell'*agape* cui Rosmini guarda con *pathos* di fede e rigore critico di ragione – si vive pienamente chi si è. Così, con un'audace e nondimeno ponderata affermazione di sapore evangelico, Pili può affermare che, nel movimento interno al pensiero rosminiano, «la persona vive morendo, riceve donando, vince perdendo, si esalta umiliandosi, regna servendo, oppure, formalizzando ontologicamente, è “non essendo”» (pagina 207). Perché, vivendo affinché l'altro sia, proprio così si scopre e si realizza nella sua più intima verità. L'esser persona, in una parola, è la “capacità” ontologica di far spazio all'altro in sé e di scoprire sé scoprendo l'altro.

L'analisi dell'autore, però, non si ferma qui. Giunge infatti a individuare alcuni sentieri che Rosmini intraprende senza poterli però poi percorrere fino in fondo. Tra gli altri, spicca nella *Teosofia* il mancato svolgimento del tema della reciprocità intersoggettiva, cui oggi si è così sensibili: giacché la reciprocità delle forme non implica – almeno immediatamente – la reciprocità dei soggetti. Pili sposta però a partire di qui lo sguardo su altre opere del roveretano, come quelle pedagogiche e di filosofia del diritto, ove individua – in alcune pagine che, tutto sommato, fino a oggi erano considerate minori – un vertice della sua riflessione almeno come intuizione e promessa nel suo discorrere a proposito di quegli eventi di reciprocità che sono il sorgere del sorriso sul volto del bambino e, in misura ancor maggiore, l'accadere dell'unione sponsale e sessuale tra gli sposi. Approcciando tali eventi, Rosmini attinge in effetti vette di straordinario significato filosofico e teologico, inaugurando – si può ben dire – una fenomenologia e un'ontologia dell'intersoggettività *ante litteram*: per le quali l'essere personale mostra di trovare nella reciprocità, a sua volta reciprocante (ossia aperta al “T/terzo”, all’“a/Altro”), il proprio luogo d'attuazione intenzionale nella grazia. Nella simbolica nuziale si racconta infatti e si comunica, nel linguaggio più intimo ed espressivo dell'umano, la vocazione che interpella quest'ultimo a ospitare in sé Dio stesso in Cristo, con e mediante l'altro, così infine esprimendosi pienamente in Lui.

Oggi, una buona parte del pensiero di ispirazione cristiana che si affatica su queste e altre questioni e pratiche – anche e in modo specifico in riferimento all'esercizio di una Chiesa sinodale – può trovare in Rosmini una risorsa importante, e forse perfino decisiva. C'è da augurarsi che il convegno internazionale «Antonio Rosmini. Unità di scienza e santità» (Firenze, 29-30 ottobre; Modena, 5-6 novembre), pensato a vent'anni dalla richiamata nota dottrinale, possa costituire un'occasione propizia per riscoprire in lui il fecondo testimone di un'intellettualità trasfigurata dalla rivelazione, come Papa Francesco ha indicato nel proemio della *Veritatis gaudium* (cfr. n. 4c). E così un sicuro punto di riferimento per abitare con responsabilità e creatività il cambiamento d'epoca in atto.

di PIERO CODA